



**IL FUTURO DEI DIRITTI E DELLA “RES PUBLICA”**

**PER UNA NUOVA AGENDA ITALIANA ED EUROPEA  
DELL’ACQUA E DEI BENI COMUNI**

**Proposte del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell’Acqua-Onlus (\*)**

(\*) In cooperazione con l’Institut Européen de Recherche sur la Politique de l’Eau (IERPE) (B).

**IL FUTURO DEI DIRITTI E DELLA “RES PUBLICA”**

## **PER UNA NUOVA AGENDA ITALIANA ED EUROPEA DELL’ACQUA E DEI BENI COMUNI**

### **Proposte del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell’Acqua**

Il mondo è cambiato, spesso in peggio. Le sfide fondamentali dimorano irrisolte. I miglioramenti sono soprattutto locali, fragili. I cittadini devono moltiplicare gli sforzi in difesa dei diritti, della giustizia e della responsabilità in permanenza devastati dai gruppi sociali dominanti, imperterriti e decisi nella lotta fra loro per la predazione della vita.

Queste formulazioni valgono in modo particolare per l’acqua.

Al di là dei dati forniti dall’ONU che vogliono essere rassicuranti, è unanime la coscienza della «crisi mondiale dell’acqua», irrisolta e aggravata in termini di disponibilità e accessibilità dell’acqua di buona qualità per la vita.

Una crisi quantitativa e qualitativa di natura principalmente economica, dovuta a fattori antropici (cambiamenti climatici inclusi) che, come è proprio a un sistema sociale ingiusto, penalizza soprattutto i più deboli, i meno competitivi, gli impoveriti.

Ancor oggi «restano» quasi tre miliardi di esseri umani che non hanno accesso all’acqua potabile buona e ai servizi igienico-sanitari. Gli sperperi e l’inquinamento d’acqua, in particolare in agricoltura, nelle industrie minerarie ed estrattive, nella chimica, nel campo energetico, nei servizi detti «turistici», continuano a pesare duramente sull’elemento vitale chiave rappresentato dall’acqua. Risultato: la sua rarefazione e la questione della sicurezza di approvvigionamento sono diventate uno dei problemi strategici maggiori per il futuro dell’umanità, nella giustizia e nell’uguaglianza dei diritti alla vita. In questo contesto parlare di democrazia e di pace, attualmente, sfiora il ridicolo.

Inutile, infine, menzionare i numerosi e gravi conflitti sociali ed economici sorti a seguito della privatizzazione dei servizi idrici e conseguente mercificazione dell’acqua. Non si contano più nel mondo le rivolte spontanee di intere popolazioni in Amazzonia, in India, in Pakistan, a Dacca, a Manila, a Buenos Aires, nella regione di Cochabamba (Bolivia) in Perù, a Soweto (Africa del Sud) a Nairobi. Parigi e Berlino hanno volto le spalle alla privatizzazione. Memorabile è la lotta ancora in atto in Italia contro una classe politica ed economica che, senza pudore, fa violenza alla volontà democraticamente espressa dai 27 milioni di cittadini in favore dell’acqua pubblica e contro la trasformazione dell’acqua per la vita in fonte di profitto.

La democrazia è bistrattata, calpestata perché ogni qualvolta i cittadini sono chiamati

a pronunciarsi sul tema dell'acqua, sistematicamente essi "votano" contro la mercificazione e la privatizzazione nel mentre i gruppi dominanti, continuano a imporre le loro scelte mercantili e finanziarie private.

## **A. Il contesto mondiale. La lotta contro la rapina globale dei beni comuni**

L'ultimo atto in corso della rapina dei beni comuni è rappresentato dalla conferma, in favore della **monetizzazione della natura**, avvenuta all'ultimo Vertice Mondiale sullo Sviluppo, detto «Rio+20», nello scorso giugno a Rio de Janeiro, una decisione già presa al precedente Vertice Mondiale a Johannesburg nel 2002. «Rio+20» ha validato e ulteriormente legittimato la monetizzazione della natura, base indispensabile per promuovere la nuova fase di crescita mondiale che, secondo il «nuovo» paradigma imposto dai gruppi dominanti alla comunità internazionale, sarà quello della *green economy*, della «crescita verde». Secondo i fautori della monetizzazione della natura, questa è necessaria per meglio gestire e utilizzare le risorse del pianeta perché consentirebbe di conoscere il valore «reale» di qualsiasi «bene» naturale in termini monetari, quindi mercantili e finanziari. Pertanto, dicono, saranno eliminati gli sprechi e gli usi non sostenibili. Una maniera anche poco elegante per sostenere e confermare che ogni «bene», dai geni agli oceani, dalle cellule ai fiumi, è appropriabile a titolo privato, che tutto è merce e che tutto ha solo un valore in funzione del suo contributo alla «crescita» del capitale finanziario. Se qualcuno aveva ancora dei dubbi sul significato della mercificazione e della privatizzazione dei beni comuni, acqua compresa, ora è rassicurato.

La nuova ondata di accaparramento delle terre africane e le numerose dichiarazioni rilasciate a conclusione di «Rio+20» dalle grandi imprese transnazionali private sull'indispensabile integrazione tra le politiche della terra/cibo, dell'acqua, dell'alimentazione, della salute, dell'energia, grazie ai meccanismi di mercato e della finanza globale, costituiscono una chiara conferma del futuro «nuovo» che i gruppi dominanti assegnano ai beni comuni, e in particolare all'acqua, nei prossimi decenni. Un futuro di rinforzata rapina globale, se i cittadini e i popoli della Terra non riusciranno a contrastare il loro operato e potere, avendo i poteri pubblici delegato ai grandi gruppi mondiali privati il compito di programmare e pianificare il divenire del mondo.

### **➤ Le sfide principali**

Questa lotta necessaria, di cui evidentemente i cittadini e i popoli della Terra farebbero volentieri a meno (nessuno ama essere in lotta tutta la vita e per

generazioni!) comporta, non solo nel campo dell'acqua, una mobilitazione su scala mondiale attorno a cinque grandi sfide <sup>(1)</sup>:

- **il diritto concreto all'acqua nella quantità e qualità sufficiente per la vita.**

Dopo la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del luglio 2010 sul riconoscimento dell'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari come diritto umano (cioè universale, indivisibile e imprescrittibile), la sfida principale per i prossimi anni sarà quella della sua effettiva concretizzazione in tempi rapidi.

Il diritto alla vita per tutti non può aspettare il 2030!

Lo stesso vale per l'acqua fonte di vita per tutte le specie viventi e il buon funzionamento degli eco-sistemi del Pianeta. V'è un diritto dell'acqua di cui gli esseri umani cominciano in maniera crescente a prendere coscienza, alla stessa stregua dell'esistenza dei diritti della natura (base culturale di un reale cambiamento epocale per quanto riguarda la visione cosmologica contemporanea, sotto l'influenza anche delle visioni cosmologiche delle popolazioni indigene, in particolare amerindiane).

La tesi, secondo cui la concretizzazione del diritto all'acqua può essere garantita solo attraverso una gestione economica delle risorse idriche, improntata a principi di economicità e a economie di scala, deve essere contrastata.

L'impegno per la concretizzazione del diritto da parte degli Stati e il monitoraggio delle azioni messe in atto dai cittadini per contrastare queste tendenze costituisce una importante azione politico-culturale di contrasto.

Uno degli ostacoli maggiori alla concretizzazione dell'accesso all'acqua in quanto diritto umano è costituito dall'uso crescente dell'acqua tecnologica in sostituzione dell'acqua naturale resa sempre di più rara. Ci riferiamo all'acqua riciclata derivata dal trattamento delle acque reflue, all'acqua dissalata, e all'acqua virtuale risparmiata grazie all'aumento della produttività idrica («*more crops per drop*»). Prodotto puramente industriale e commerciale, in mano alle imprese private e sottomesso ai criteri dei mercati specie finanziari, l'accesso all'uso *dell'acqua tecnologica* è mercantile. Non esiste nessun diritto. Inutile gridare di aver sete. Anche i poteri pubblici diranno che i costi e i prezzi essendo quelli che sono, non si può che pagare, confortando così il principio capitalistico di mercato «chi consuma paga». La soluzione consiste nel rimettere nell'alveo della economia pubblica e dell'economia cooperativa lo sviluppo dell'*acqua tecnologica*.

---

<sup>1</sup> Cfr. in proposito, per maggiori dettagli, Il furto dei beni comuni. Manifesto per un patto sociale mondiale, di Riccardo Petrella, novembre 2012

La lotta contro la mercificazione e la privatizzazione dell'acqua non concerne più solo *l'acqua naturale* ma si estende all'*acqua tecnologica*. Né la natura né la tecnologia devono essere lasciate al dominio degli interessi privati e alle logiche di potenza e di predazione.

In siffatte condizioni, un secondo ostacolo maggiore alla concretizzazione dell'accesso all'acqua in quanto diritto umano è dovuto alle politiche dell'acqua centrate sulla mercificazione della "risorsa acqua". A questo riguardo, l'Unione europea è all'avanguardia. È significativo che il nuovo documento della Commissione europea, il Blueprint for Europe's Waters, destinato a diventare il documento politico di base della politica europea dell'acqua per il periodo 2016-2030, non dedica un solo paragrafo al diritto umano all'acqua. La strategia europea è centrata sull'uso "efficiente" della risorsa in quanto risorsa "economica" di mercato considerata "rara".

Il diritto all'acqua e la salvaguardia dell'acqua come bene comune sono «ignorati».

- **L'acqua «buona» per gli usi umani. La rarefazione dell'acqua tra mistificazione e alibi per i gruppi dominanti.**

La questione è anzitutto legata alla non sostenibilità dei prelievi della risorsa per i diversi usi (alimentare, agricolo, industriale, energetico, domestico, civile) e al deterioramento qualitativo dell'acqua dovuto alle attività produttive inquinanti, allo sfruttamento non sostenibile delle foreste, all'accaparramento delle terre. .... I passi ancora da compiere sul cammino della garanzia reale della protezione e salvaguardia delle acque e della loro qualità sono dei passi da gigante da compiere in particolare per garantire l'approvvigionamento dell'acqua buona per più di tre miliardi di esseri umani dei quali 1,4 vivono nelle baraccopoli del mondo. *Il diritto all'acqua buona per gli abitanti delle baraccopoli deve essere considerato la priorità delle priorità della politica mondiale e locale dell'acqua.* Trasformare le "baraccopoli" e "le periferie" in abitati degni di una vita umana non solo innescando nuovi quartieri "sostenibili" ma anche operando mutamenti radicali delle città per farle diventare dei luoghi reali del ben vivere insieme e di governo dei beni comuni, costituisce una delle maggiori sfide politiche e sociali di questo secolo

In questo ordine d'idee il nesso assolutamente indispensabile da realizzare tra terra/cibo, acqua, salute, alimentazione ed energia al livello di una politica integrata e coerente della vita non può essere lasciato alla «responsabilità» delle imprese private e dei mercati finanziari. Questo è un compito, non delegabile, delle autorità pubbliche locali, nazionali, continentali e mondiali. Tocca ai soggetti pubblici, anche non statuali, di assumere la responsabilità, inclusa quella finanziaria, del governo del ciclo complessivo integrato dell'acqua (che va dalla protezione degli ecosistemi al

riuso delle acque reflue trattate, passando dalla gestione del patrimonio pubblico idrico e da un governo urbano sostenibile). L'attuale abdicazione in materia da parte dei poteri pubblici spiega l'ampiezza della rapina globale dei beni comuni e la loro conseguente "rarefazione".

La rarefazione dell'acqua è principalmente di natura qualitativa e di portata mondiale. Quella quantitativa è piuttosto un fenomeno locale.

A livello mondiale non v'è scarsità d'acqua, dato che la quantità d'acqua dolce sul pianeta non subisce alcuna variazione globale. I problemi quantitativi sono di natura locale e dipendono dall'uso che si fa dell'acqua disponibile, da chi, per chi e come. Ciò che preoccupa, per esempio i grandi produttori mondiali di bibite gassate o di prodotti alimentari fortemente dipendenti dall'acqua (Coca Cola, Pepsi Cola, Nestlé, Danone...) riguarda l'approvvigionamento di "acqua buona" per usi umani. La loro sensibilità non è perché si sono convertiti al diritto umano all'acqua ma perché senza "acqua buona" il loro business entra in crisi.

La crescente scarsità dell'acqua buona utilizzabile, come di altri beni comuni - terre fertili, biodiversità, foreste, suolo urbano... - non è un fatto naturale ma antropico e, come tale, può essere ridotta, corretta, perché dovuta ai nostri modi di produzione, distribuzione e consumo.

La monetizzazione dell'acqua in una logica privata, associata al dominio dalla ricerca tecnologica e di una nuova ondata di crescita mondiale attraverso la green-economy, non garantirà affatto i processi di ricostituzione della disponibilità sufficiente e adeguata dell'acqua buona, ma condurrà piuttosto a una crescente diversificazione dei «mercati dell'acqua» tra acqua inutilizzabile, acqua poco buona, acqua mediamente buona, acqua molto buona...

- **L'acqua pubblica**

La responsabilità dell'acqua per la vita, e della vita dell'acqua, appartiene alla collettività umana, dal villaggio alla comunità urbana, alle comunità regionali e nazionali, continentali, all'umanità.

La sfida nasce dal fatto che la stragrande maggioranza dei poteri pubblici rappresentativi eletti non sono oggi d'accordo con questa affermazione. Essi hanno scelto di affidare la responsabilità dei beni comuni ai "portatori d'interesse" (gli "stakeholders") nel contesto del sistema politico, economico e sociale di governo da essi chiamato "governanza". All'origine di questo mutamento sta una cultura diventata anti-Stato, in particolare anti-pubblico statutale, anti-"res publica" che è alla base dei processi di smantellamento e demolizione dello Stato del welfare .

In alternativa, non si tratta più solo di lottare per un "ritorno" a una gestione pubblica dell'acqua (esempio Bolivia, Ecuador...Parigi) ma anche per la promozione di un

governo aperto, trasparente e responsabile, fondato su una effettiva partecipazione dei cittadini.

Per “partecipazione effettiva” al governo dei beni comuni non s’intende solo il coinvolgimento dei cittadini ai processi di elaborazione e definizione degli obiettivi della politica dell’acqua, ma anche e sempre di più l’assunzione da parte dei cittadini di responsabilità di “gestione” di certe funzioni e servizi. Un esempio è la gestione delle acque piovane, il cui utilizzo è stato praticamente abbandonato nelle nostre città. In questa direzione, la strada è aperta per pensare a coinvolgere i cittadini, in nuove forme di cooperative pubbliche centrate sui beni comuni (“le cooperative dei beni comuni”).

- **L’acqua bene comune pubblico locale**

L’acqua, come la conoscenza, l’educazione, la salute ..., è anzitutto un sistema locale di vita. Il suo divenire è condizionato dalla storia locale, dalle regole di funzionamento della comunità locale. La ripubblicizzazione dei beni comuni significa adottare una nuova “eco-nomia” (“regole della casa”)

L’acqua non è solo tubi e rubinetti. Una “Borsa dell’acqua” è un concetto contro natura. Ogni comunità umana ha origine da un rapporto specifico con l’acqua. La stragrande maggioranza delle città hanno perso la cultura e la pratica dell’acqua come bene comune pubblico locale, anche perché hanno fatto la stessa cosa riguardo gli altri beni comuni pubblici locali come il suolo urbano, l’abitare, i trasporti collettivi, gli asili infantili, le farmacie popolari, i cimiteri, gli ospedali, i beni culturali....

In Italia, la privatizzazione della gestione del servizio idrico integrato e dei servizi pubblici locali, ha provocato una generale de-responsabilizzazione dei consigli comunali ridotti a un’assemblea di azionisti. Le città sono diventate essenzialmente degli spazi mercantili di risorse e di flussi commerciali e finanziari dove i consumatori e i portatori d’interesse hanno sostituito i cittadini.

**RI-cittadinare la città** partendo dai beni comuni locali, in particolare l’acqua, si rivela un’agenda politica di grande rilievo non solamente per la causa dell’acqua ma anche per la causa della concezione e dei processi di costruzione di una società fondata sui diritti e sulla responsabilità collettiva *della e per la vita*. La ri-pubblicizzazione dei beni comuni pubblici locali va di pari passo con la costruzione di una nuova eco-nomia, cioè un nuovo sistema di “regole della casa “ secondo il vero senso letterale della parola “oikos nomos”.

In questo senso le agende locali e l’agenda mondiale dell’acqua e dei beni comuni s’incrociano e si completano mutualmente.

- **I beni comuni pubblici mondiali**

Quanto precede mostra che l'acqua è un "bene comune" per antonomasia perché rappresenta un elemento/sistema naturale essenziale e insostituibile per la vita, il vivere insieme e l'avvenire del Pianeta. I fenomeni di rivalità e di esclusione di cui l'acqua (specie a livello dei bacini idrografici) continua a essere oggetto – come è anche il caso degli altri beni comuni pubblici - non costituiscono un modello di "governo" e di uso economico e sociale giusto, sostenibile e, quindi, accettabili. L'acqua è alla base di necessità/diritti che riguardano l'intero ecosistema mondiale e il divenire dell'umanità. Essa è un simbolo forte della sacralità e della gratuità della vita. Bene comune "locale" nel vissuto quotidiano individuale e collettivo, l'uso che se ne fa ha dei presupposti e degli effetti di rilevanza internazionale, mondiale, e, quindi, deve essere considerato un "bene comune pubblico mondiale".

Non v'è umanità senza beni comuni pubblici mondiali. Ciò richiede la costruzione, certo graduale, di una nuova architettura politica e istituzionale mondiale, a superamento delle attuali architetture inter-nazionali inter-governative.

Da venti anni il multilateralismo si è rivelato incapace di essere un metodo di "governo" esteso al di là delle relazioni tra Stati e Potenze e di operare come antidoto alla deriva degli Stati nella loro abdicazione in favore dei grandi poteri economici del mondo. Anzi, specie nel campo dell'acqua, l'influenza del mondo del business e della finanza sulle politiche e i programmi delle agenzie dell'ONU competenti nel settore è diventata così forte che uno degli obiettivi da perseguire è quello di liberare le agenzie dell'ONU da siffatta "sottomissione".

La sfida generale è duplice: come organizzare e governare i processi di mondializzazione della condizione umana liberata, da un lato, dalle logiche della sovranità e della sicurezza nazionali e, dall'altro, dalla globalizzazione dei mercati e delle imprese fondata sulla pretesa del capitale privato di essere proprietario di ogni forma di vita.

Battersi per la costituzione di una Autorità Mondiale dell'Acqua avente anche compiti di sanzione, non è battersi contro i mulini a vento, ma contro la privatizzazione in atto del potere politico pubblico mondiale. La "governanza economica mondiale" attuale non è altro che la libertà data alle oligarchie di funzionare come autorità mondiali.

## **B. Per una nuova agenda italiana ed europea dell'acqua e dei beni comuni.**

A partire dalla fine degli anni 90, il Comitato per il Contratto Mondiale dell'Acqua ha contribuito a portare, in Italia, i problemi dell'acqua nell'agenda politica nazionale, al di là delle questioni puramente ambientali e locali, mettendo al centro

dell'attenzione dei cittadini le questioni del diritto umano all'acqua, del bene comune pubblico, e della responsabilità pubblica, specie finanziaria, in materia di gestione e di finanziamento dei servizi idrici. Si deve all'iniziativa del Contratto Mondiale dell'Acqua l'organizzazione a Firenze nel 2003 del primo FAME (Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua) che sono successivamente diventati i luoghi di incontro e di progettazione dell'acqua come bene comune.

Con la nascita nel 2006 del Forum italiano dei movimenti dell'acqua è stato possibile realizzare numerosi altri importanti risultati nella lotta contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua quali, fra i più significativi, la presentazione di una legge di iniziativa popolare per la gestione pubblica e partecipata del Servizio Idrico Integrato (2007) e l'organizzazione della Campagna Referendaria (2011)

Oggi, la "questione dell'acqua" fa parte integrante della "questione sociale chiave" del nostro Paese rappresentata dallo svuotamento del potere dei cittadini, cioè lo svuotamento della loro capacità di futuro. I cittadini sono stati derubati del loro potere di pensare e costruire il futuro.

Lo svuotamento della capacità di futuro è stato vissuto dagli Italiani con particolare brutalità e violenza nel campo dell'acqua: i poteri politici ed economici che contano hanno apertamente ignorato, e anche combattuto e quindi non rispettato, la volontà espressa da 27 milioni di cittadini per via referendaria contro la mercificazione e la privatizzazione dei servizi idrici.

Malgrado un intervento della Corte costituzionale a più di un anno dai referendum, Governo e Parlamento hanno adottato, in contrasto alla volontà dai cittadini, una serie di provvedimenti che hanno nuovamente ridotto gli spazi di autonomia rispetto alla scelta dei modelli gestionali e rimosso l'eliminazione del profitto dalla tariffa. L'espropriazione dei cittadini non poteva essere più evidente e devastante.

### ➤ **La triplice «questione sociale» in Italia alla base della nuova agenda italiana ed europea dell'acqua**

Lo svuotamento ha operato nel corso degli ultimi trenta anni e ha condotto a una triplice "questione sociale":

- la ri-conquista e ri-costruzione dei diritti umani e sociali, il cui spapolamento è strettamente legato allo smantellamento dello Stato del welfare. Quel che di esso resta in Italia rappresenta un'ingiuria alla giustizia. La lotta per il diritto concreto all'acqua fa parte della lotta contro l'esclusione dell'accesso a tutti gli altri servizi di base e diritti. Basti pensare a quel che i poteri dominanti hanno fatto del "diritto al lavoro" e del "mondo del lavoro", ridotto a una selva di working poor, di arrabbiati, di sfiduciati, di esclusi, di precari, di impoveriti...);

- la ri-valorizzazione della rappresentanza politica e sociale, dopo la messa fuori gioco della democrazia per colpi e ferite provocate dalle massicce bastonate ricevute da ogni parte e non solo durante l'indecente ventennio berlusconiano. Non sarà facile ma non si può non tentare (ri)partendo per l'appunto da una visione, cultura e pratica della res publica che è largamente da ri-inventare nell'immaginario e nei comportamenti dei cittadini italiani. La rappresentanza in Italia riveste una dimensione critica regionale e locale importante. La ri-valorizzazione passa dalle regioni e dai comuni. Se qualcosa di buono è stato fatto riguardo l'acqua, lo si deve ad alcune regioni e soprattutto a numerosi comuni (pensiamo ai comuni virtuosi). Malgrado la devastazione subita anche a questi livelli territoriali, vi sono ancora spazi ricchi di anticorpi sufficienti per far sì che la ri-valorizzazione possa realizzarsi a partire dai territori;
- infine, la riscoperta della responsabilità collettiva («in solido»), ancor più che individuale (ad assumere la responsabilità dei nostri propri interessi individuali siamo molto preparati e capaci). Una co-responsabilità che vada anche oltre «il bene locale» perché tutti i beni comuni pubblici sono essenzialmente senza frontiere (di qualunque natura esse possano essere)

Diritti, rappresentanza e responsabilità formano il tritico di fondo del disegno della nuova agenda per l'azione proposta dal Comitato italiano per il Contratto mondiale dell'acqua.

L'insistenza sulla dimensione europea è del tutto «naturale». Anche se i gruppi dominanti hanno abusato dell'Europa utilizzandola come (falso) alibi per smantellare i diritti, svuotare la rappresentanza e svilire la responsabilità, la dimensione europea è centrale per la capacità di futuro dei cittadini italiani, a condizione beninteso che siano mutate radicalmente le scelte e le politiche dell'attuale Europa da cui vengono principalmente gli attacchi più duri ai beni comuni pubblici e le misure più decise in favore della privatizzazione, mercificazione e monetizzazione dei servizi pubblici, in particolare dell'acqua.

Occorre liberare il futuro dell'acqua dalle scelte e proposte del Blueprint for Europe's Waters – espresse anche nel recente (2012) Programme for Water Innovation Partnership - le quali mirano non a cambiare ma a rinforzare in senso ancor più produttivista, economico-finanziario privato e tecnocratico i contenuti della Direttiva Quadro Europea sull'acqua del 2000. In caso contrario, la sottomissione dell'acqua agli interessi industriali, finanziari e mercantili delle imprese multiservizi multinazionali europee quotate in borsa sarà "inevitabile".

Questo processo è inaccettabile dal punto di vista dei diritti, della rappresentanza democratica e della responsabilità dei cittadini.

## ➤ **Gli orientamenti ispiratori**

Alla luce delle criticità descritte la scelta delle priorità della nuova agenda di cui il Contratto Mondiale intende farsi carico, in cooperazione con gli altri movimenti e organizzazioni che in questi ultimi anni hanno difeso l'acqua come diritto e come bene comune pubblico, è fondata sui seguenti orientamenti ispiratori:

- contribuire a far emergere una pedagogia dell'acqua più ricca e variegata capace di rinnovare nei cittadini la loro volontà di ri-ossigenare la politica e di ritrovare la capacità di futuro;
- rafforzare le attività informativa e comunicativa in termini di mobilitazione cittadina innovatrice;
- sostenere percorsi e campagne in grado di contrastare la finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni e di promuovere una nuova "eco-nomia dei beni comuni"

## ➤ **Le dieci priorità del manifesto dell'acqua e dei beni comuni**

La capacità profetica consiste nella capacità di "annunciare e proporre" le priorità e gli obiettivi desiderati e d'impegnarsi a realizzarli, e non di prevedere o predire un futuro ancora da scrivere. *Una società povera o espropriata della sua capacità profetica è una società a rischio elevato di dover subire le profezie delle altre società.*

### Il senso della politica e delle istituzioni pubbliche

1. Promuovere la costituzione di un'Autorità Mondiale dell'Acqua avente funzioni di indirizzo e poteri di sanzione, nel contesto della trasformazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU attuale in «Consiglio di Sicurezza dei Beni Comuni»  
L'obiettivo a lungo termine della definizione e messa in opera di una nuova architettura politica mondiale è possibile anche se su tempi lunghi. Oggi il cammino in questa direzione significa per sé una rottura culturale politica
2. Affermare la responsabilità cittadina di cui le classi dirigenti dovrebbero essere portatrici e promotrici.  
Non si tratta di cercare di educare e convincere le classi dirigenti a cambiare ma di contribuire a mettere al centro della politica il senso dello Stato e della *res publica* e non il primato dei mercati e la difesa degli interessi economici forti.

### La riconquista della capacità di futuro: disegnare una res publica europea

3. Contrastare sia le politiche di monetarizzazione e di finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni che i processi di trasformazione del governo in sistema di «governanza» fondata sullo scontro-accordo tra portatori d'interesse. Il «Blueprint for Europe's Waters» (con i correlati «European

Water Stewardship System» e «Programme for Water Innovation Partnership») costituisce un esempio maggiore, su scala mondiale di dette politiche e di detti processi.

*Al di là delle iniziative miranti a ottenere dalle autorità europee il riconoscimento di principi generali (quali il diritto umano all'acqua e l'acqua bene comune), è essenziale di sostenere iniziative quali l'Iniziativa Europea dei Cittadini «L'acqua ai cittadini» il cui obiettivo è di modificare la Direttiva Quadro Europea sull'acqua del 2000 su tre punti chiave della politica europea dell'acqua: il primato accordato al principio del «full cost recovery principle» (art. 9 della Direttiva) come base del finanziamento dell'acqua, la limitazione della «partecipazione» dei cittadini alla gestione dell'acqua alle sole modalità (non partecipative) dell'informazione e della consultazione del pubblico (art. 14), l'assenza di proposte per una gestione cooperativa soprannazionale dei bacini idrici transnazionali interni all'Europa (Preambolo). È urgente ri-inventare una finanza pubblica europea e "locale" mediante, tra le altre misure, la ripubblicizzazione della Banca centrale europea, la creazione di una Cassa nazionale per i beni comuni, la ripubblicizzazione delle casse di risparmio, la focalizzazione della finanza cooperativa sui beni comuni...)*

4. Fare adottare una direttiva europea sul governo comune, solidale e partecipato dei bacini idrici transnazionali dell'UE come modello di concretizzazione dell'acqua «bene comune europeo».

*Sessanta anni fa la messa in comune del carbone e dell'acciaio dette origine ai processi d'integrazione europea. L'acqua, e altri beni comuni, possono e debbono contribuire al rinnovo di una Comunità europea fondata sulla res publica.*

5. Istituire un Osservatorio nazionale per il monitoraggio della concretizzazione del diritto all'acqua e delle forme di gestione pubblica del SII in Italia.

*L'Osservatorio farebbe parte della rete internazionale di organismi di ricerca-azione, creata su iniziativa dello IERPE, che ha messo in opera, a partire da fine ottobre 2012, RAMPEDRE (Rapporto Mondiale Permanente on line sul Diritto all'Acqua) ([www.rampedre.net](http://www.rampedre.net)) in quanto strumento d'informazione e di comunicazione aperto, cooperativo, sullo stato di realizzazione del diritto all'acqua nel mondo. Una parte importante di RAMPEDRE riguarda la giurisprudenza, in particolare la giustiziabilità del diritto umano all'acqua e il ruolo delle autorità giudiziarie sul cammino della concretizzazione effettiva. In questo senso RAMPEDRE vuole essere uno strumento, fra tanti altri, al servizio dei cittadini e per l'azione dei cittadini.*

### **La riconquista della capacità di futuro: diritti e welfare. Vivere insieme bene**

6. Introdurre il riconoscimento formale del diritto umano all'acqua dell'ONU nella legislazione italiana (Costituzione, legge nazionale, leggi regionali, statuti comunali...)

7. In opposizione alla demolizione del welfare, agire in favore di un nuovo modello di welfare basato sui beni comuni attraverso una nuova configurazione giuridica, economico-finanziaria e sociale dei servizi pubblici locali che, per natura, sono di rilevanza sociale e non economico-mercantile.

*La riconquista della capacità di futuro: partecipazione, interdipendenza, la città*

8. Proporre l'adozione sistematica di modalità di partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione diretta di alcune funzioni e attività del ciclo lungo integrato dell'acqua (dalla protezione degli ecosistemi al riuso delle acque reflue trattate), specie a livello locale (comunità rurali, di montagna, quartieri urbani...) mediante anche nuove forme di organizzazioni cooperative/di «economia sociale»
9. Identificare i concetti, le modalità e gli strumenti appropriati per un governo delle relazioni tra acqua, agricoltura/cibo, salute ed energia ispirato all'obiettivo di garantire la concretizzazione del diritto alla vita e della sicurezza collettiva a livello locale, nazionale ed europeo, contrariamente alle logiche adottate dall'Unione europea che ha ridotto l'acqua, la terra, l'energia a pure risorse naturali rare, di rilevanza strategica unicamente economica al servizio della crescita.
10. Adottare misure finalizzate alla riconciliazione tra i cittadini e l'acqua mediante la ridefinizione delle città in quanto spazi pubblici cooperativi di promozione e di governo dei beni comuni e del vivere insieme. Fare della città l'asse comunitario principale della riconquista della capacità di futuro.

*La città competitiva, la città globale non sono dei modelli da seguire*